Anno VII | Mercoledì 27 Marzo 1872 | N. 75

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le Feste anche civili.

Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno, lire 16 per un semestre, lire 8 per un trimestre; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARII ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

INSERZIONI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea, Annunzi amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garamone.

Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

L'Ufficio del Giornale in Via Manzoni, casa Tellini N. 113 rosso

UDINE 26 MARZO

L'Assemblea di Versailles ha approvato a grande maggioranza l'urgenza di una proposta tendente a far sì che le decisioni del consiglio d'inchiesta sulle capitolazioni siano sottoposte all'Assemblea e pubblicate nel *Journal Officiel*. Pare che con ciò si voglia ottenere una maggiore garanzia d'imparzialità. Vedremo qual sorte avranno nell'Assemblea le decisioni medesime, specialmente per ciò che riguarda la capitolazione di Mez e la condotta del maresciallo Bazaine, la condanna del quale venne prematuramente annunciata.

Da una corrispondenza da Vienna si rileva che nel caso l'opposizione czeco-feudale nella Dieta della Boemia riportasse vittoria nelle prossime elezioni, dopo un nuovo aggiornamento della Dieta e la disposizione per nuove elezioni pel Consiglio dell'Impero, in base alla novella sulla legge elettorale di necessità, si avrebbe di mira l'immediato scioglimento della giunta provinciale-feudale e la trasmissione dei suoi affari a un commissario imperiale. Un'eguale disposizione colpirebbe anche, al primo caso di una proposta o risoluzione contraria alla legge, tanto la rappresentanza civica di Praga quanto le rappresentanze distrettuali. A quanto si crede allo scioglimento della Dieta boema terrebbe dietro quello delle Diete della Carniola e del Tirolo.

Continua accanitissima la guerra fra il governo di Berlino ed il partito ultramontano. Anche in assenza di Bismarck, gli altri ministri non mancano di respingere energicamente gli attacchi dei clericali, come lo provò la risposta data da Eulemburg, ministro dell'interno, all'interpellanza dei membri di quel partito sul sequestro della lettera scritta dal deputato clericale Windthorst. La lettera, oggetto dell'interpellanza, è quella che fu letta da Bismarck alla Camera dei signori, e nella quale si ordinava di sospendere le petizioni al Reichstag in favore del pontefice e di inviarle invece ai principi. Essa era diretta al canonico Kozmian di Posnania, presso il quale venne sequestrata, nella perquisizione fatta in sua casa in occasione dell'immaginario attentato contro Bismarck. Quella lettera eccita i cattolici della Polonia russa e della Polonia prussiana a far opposizione ai governi e perciò essa venne comunicata al governo di Pietroburgo, come venne annunciato dal signor Eulemburg alla Camera dei deputati prussiana.

Le voci relative ad un'alleanza tra l'Italia e la Germania hanno avuto un'eco anche nel Parlamento di Londra, ove pare sia stata mossa a Gladstone una interpellanza in proposito. Gladstone ha dichiarato di non avere alcuna notizia circa la conclusione di un trattato tra la Germania e l'Italia. Questa risposta era da attendersi, se non altro perchè la comunanza d'interessi politici e religiosi che esista fra la Germania e l'Italia le dispensa dalla stipulazione di un formale trattato.

In seguito all'esposizione finanziaria del ministro inglese Lowe, intorno alla quale rimandiamo i lettori ai nostri dispacci odierni, la Camera dei Comuni approvò la proposta di ridurre i diritti sul caffè e sulla cicoria, come pure l'imposta sui fabbricati.

Notizie odierne di Madrid assicurano che il Governo si crede sicuro di trionfare nelle elezioni, e crede pure di poter reprimere ogni violenta impresa dei partiti ostili alle attuali istituzioni, ajutato dall'esercito, sulla cui fedeltà si fa assegnamento. Queste notizie, del resto, in quanto concerne le elezioni, trovano anche in altre la loro conferma. La giunta centrale della coalizione aveva deciso che tutti gli elettori dell'opposizione dovessero votare in tutti i distretti elettorali per quel deputato, di qualunque colore egli fosse purchè avverso al governo, che avesse per sè il maggior numero degli elettori dell'opposizione. Quindi in molte città i radicali avrebbero votato per il candidato carlista e gli elettori carlisti per il candidato radicale. Ora non sembra che tutte le provincie vogliano tale connubio, e ne consegue che i voti dell'opposizione si divideranno in non pochi collegi e di tanto sarà accresciuta la probabilità del trionfo dei candidati governativi. Per questi ed altri motivi si comincia a creder possibile che il partito governativo possa trovarsi in maggioranza, se anche debole, nelle prossime *Cortes*.

E giacchè siamo a parlare delle cose di Spagna, vogliamo anche far cenno di un dispaccio odierno, secondo il quale le tendenze attribuite alla Prussia di appoggiare di nuovo la candidatura di Hohenzollern al trono di Spagna sono oggetto di molti commenti e daranno probabilmente luogo a spiegazioni in via diplomatica. Dubitiamo moltissimo che ciò sia uno di quei *canards* di cui principalmente si compiace la stampa francese. In ogni modo, la notizia è da mettersi in quarantena prima di accordarle libera pratica.

La vertenza fra la Spagna e Venezuela pare, secondo le notizie odierne, che possa avere un scioglimento amichevole.

(Nostra corrispondenza)

Roma 24 marzo.

Trovo nei giornali francesi, che assolutamente il Governo francese vorrà imporre una *tassa sulla introduzione delle sete greggie*, se non del 4 per 100, almeno del 3, come già assentono le Camere di Commercio.

Questa tassa dovrebbe indurre l'Italia a due cose; come Governo ad abbandonare assolutamente, dichiarandolo, la *tassa sui tessuti*, come paese ad introdurre dove non c'è e ad estendere dove c'è la industria delle stoffe di seta.

Che il Friuli, dove abbonda il prodotto della buona seta, ci pensi e subito, a darsi questa industria della seta. Leggo nei giornali, che i fabbricanti di Como vogliono fondare delle fabbriche di stoffe di seta anche a Cremona. Questa città è il centro di una ricca regione agraria; ma ha meno ragione di farsi manufatturiera che non quella di Udine, alla quale soprastanno tanti paesi grossi della collina e della montagna, dove c'è tutta la stoffa per formare dei valenti tessitori. Ci pensino Udine, Cividale, Gemona, Tolmezzo ecc., ed associno a sè alcuni ricchi ed intelligenti negozianti e fabbricatori di Milano e di Como, e dieno a sè questa industria, piuttosto che lasciarla emigrare dalla Francia alla Svizzera ed alla Germania. Si faccia un'accomandita, nella quale mettano la maggior parte del capitale quelli del paese, si portino alcuni bravi artefici dal di fuori, e la scuola sarà presto fatta.

Il corso forzoso, che in questi cinque anni viene ad essere notabilmente accresciuto, forma una spezie di dazio protettore, che allieverà il rischio dei primi sperimenti. Ma il guadagno di quest'industria è sicuro. Se non basteranno i capitali del paese, oltre a Milano, se ne potranno trovare a Trieste ed a Venezia. Questi due porti marittimi hanno interesse a creare nei paesi a loro vicini un territorio industriale, per avere delle merci di esportazione.

Trieste che va a prendere i zuccheri ed i caffè ed altri prodotti coloniali nel Brasile ed in altri porti dell'America, manda colà le farine; ma desidererà di avere altri prodotti da inviare colà, ed anche le stoffe di seta ne sono uno.

Il Friuli avrà indubitatamente la ferrovia della Pontebba. Io non ne posso dubitare. Ora, la costruzione di questa strada porterà per primo benefizio del giro di danaro nel paese e guadagni ai più intraprendenti de' suoi figli. Di certo il tronco più facile da Udine ai Piani di Portis ed all'apertura delle valli della Carnia, potrà essere costruito in pochissimo tempo. Non bisogna dimenticarsi, che appunto lungo questo tratto di strada ci stanno parecchi di quei grossi paesi, i quali hanno una popolazione numerosa ed avente qualità industriali in grado eminente. A tacere degli altri, ci sono Tricesimo, Artegna, Buja, Magnano, Tarcento, Osoppo, Gemona, Venzone. A breve distanza da questi paesi ci stanno quelli di Tolmezzo e di tutta la Carnia. Pensino adunque i Friulani di Udine che sarebbe il centro della industria serica, del suo commercio e della Banca, degli accennati paesi e di Cividale, di Palma, di San Daniele, di Spilimbergo, anzi di tutto il paese che produce seta, che la industria delle stoffe di questa materia è fatta per accrescere i guadagni, per raddoppiarli. Pensino che avranno da poter occupare molta gente, e questa a domicilio anche, cosicchè i guadagni saranno sparsi in un grande numero di famiglie, le quali ne sentono il bisogno. L'associarsi in una simile impresa equivale ad assicurare durevoli vantaggi al proprio paese.

Quella fede che vi ho detto avere io riacquistata che la ferrovia pontebbana si farà, deve animare i nostri Friulani anche ad altre cose. La strada nazionale pontebbana di adesso ricadrà a carico della Provincia, quando sia costrutta la ferrovia. E ciò deve indurre il Governo a considerare come nazionale quella dal Fella al confine del Tirolo, ed il Consiglio provinciale a mettersi d'accordo con quello di Belluno, per fare assieme il tratto da Forni a Lorenzago attraverso la Mauria. È chiaro che anche la Provincia di Belluno, per il suo commercio transalpino e sopratutto per i numerosi suoi emigranti, si gioverà della strada del Canale di Ampezzo e della ferrovia pontebbana.

Pensino nella Carnia poi a fare qualche cosa per la Fabbrica Linussio così bene collocata, per le Acque Pudie di Piano d'Arta, per la cava di carbon fossile di Cludinico e per la calce idraulica che le sta dappresso. Pensino a Collalto alla loro torba ed al modo di comprimerla, a Resiutta alla loro lignite, a Magnano, ad Osoppo, a Pontebba alle loro pietre da macina, a Moggio al loro gesso, in tutta la Carnia alla agevolezza che avranno di procacciarsi le granaglie ed i vini, ed alla conseguente opportunità di accrescere i bestiami, irrigando e concimando i prati. Devono capire, che col bove si compra la polenta.

Sempre in relazione alla pontebbana pensino tutti i colligiani del Friuli, che avranno così altra facile via per smerciare i loro vini, massimamente se saranno perfettamente confezionati, e le loro frutta. Ma pensino poi anche nella pianura irrigabile, che facendo finalmente un primo e poscia gli altri canali d'irrigazione potranno arrecare al Friuli una inestimabile ricchezza. Nell'Italia e nella Francia si manderanno i bestiami, e nella Germania i risi ed i vini.

Noi abbiamo tanto gridato e domandato che si faccia la ferrovia pontebbana, mostrando che l'esercizio di questa strada sarebbe grandemente proficuo. Persuasissimi che ciò sia, abbiamo però anche l'obbligo di dimostrare coi fatti, che noi daremo a questo tronco ed alle altre ferrovie, un grande contingente. Abbiamo detto, che questa impresa ispirerà il coraggio a farne delle altre da per noi: ed è appunto questo che noi dobbiamo fare. Sarà già un grande vantaggio, che per la costruzione di questa strada abbiano da accorrere presso di noi e venire e tornare molte persone intraprendenti. Noi saremo tolti così da quell'isolamento che fu tante volte lamentato. Ma bisogna che queste persone ci trovino alla loro volta svegliati, intraprendenti, provvidi dei nostri interessi. Quale giudizio faranno di noi, se sapendo p. e. che abbiamo tutta la agevolezza d'irrigare trenta a quaranta mila ettari di terreno nelle migliori condizioni possibili, di portare nei pressi di Udine un'abbondante forza motrice, di restaurare l'economia di Palmanova mediante l'agricoltura perfezionata, non lo facciamo, anzi non lo abbiamo fatto ancora? State certi, che il giudizio che fanno di noi non è il più favorevole.

Allargate insomma la mente; e troverete che non è soltanto dal Ledra-Tagliamento da cavare acqua, ma dall'Isonzo, dal Natisone, dal Torre, dal Meduna, dalla Colvera, dalle Celline, dal Livenza, e che anche le sorgive si potranno adoperare utilmente, ed anche le acque torbide dei nostri torrenti per le bonificazioni.

Troveremo così dove occupare utilmente la nostra gioventù, ed il modo di restaurare le fortune di tante famiglie, le quali si trovano imbarazzate per troppo lasciare che le cose vadano da sè. Non ci sono adesso in Friuli possidenti così grandi, che possano condurre una vita signorile col solo frutto delle loro terre. Bisogna che in esse ci mettano la propria operosità e tutti i mezzi trovati per farle rendere. Possidenti, negozianti, professionisti son tutti interessati del pari a favorire imprese. Se i friulani sapranno farle, attiveranno anche l'attenzione di Roma e dell'Italia sopra di sè. Da Roma dove a difesa dell'Italia si pensava un tempo a costruire Aquileja, a colonizzare tutto questo paese al piede delle Alpi Giulie, che prima si chiamavano Venete, a munirle di fortilizii sulle loro creste, non si potrà a meno di guardare all'importanza per la Nazione di questa *estremità orientale*, dove ci premono colla loro attività altre numerose e giovani Nazioni. Difendiamo i confini della nostra nazionalità, della nostra lingua, della nostra civiltà, colla attività nostra. I Friulani sono i Piemontesi del Veneto: sieno adunque ingegnosi ed operosi come quelli ed avranno fatto molto per sè e per l'Italia.

Si mettano i friulani d'accordo a meritare tanto di sè e dell'Italia.

ITALIA

Roma. Scrivono da Roma alla *Perseveranza*:

Il signor Fournier è stato a far visita quest'oggi al ministro Visconti-Venosta al palazzo della Consulta, dove risiede il Ministero degli affari esteri. So che l'abboccamento è stato cordiale assai, e che il nuovo rappresentante diplomatico della Francia ha parlato in guisa da dimostrare quanto sia sincero il desiderio del suo Governo di dileguare ogni ombra di dissapore fra l'Italia e la Francia, e quanto egli sia premuroso di concorrere all'attuazione di quel desiderio. Su i fatti compiuti nella nostra Penisola il Governo francese non dice verbo: li rispetta e li accetta; noi non domandiamo di più, e non possiamo ragionevolmente esigere altro.

Il Fournier ha anche manifestata la brama cortese di far la conoscenza dei nostri uomini politici, e questi terranno l'invito con premura. Come vedete adunque, la missione del signor Fournier si annuncia con i più lieti e propizi auspicii.

Al Vaticano sono furiosi: proprio non se l'aspettavano, e parlano della Francia e del sig. Thiers come parlavano poco fa di Napoleone III e dei Napoleonidi. Monsignor de Merode sopratutto è quegli che con maggiore vivacità esprime il proprio malcontento; ed ho udito dire che abbia scritto in termini assai risentiti a monsignor Dupauloup, ch'egli accusa di non aver saputo impedire lo scandalo dell'invio di un rappresentante della Francia presso il Re d'Italia a Roma, proprio a Roma! Pare però che il Papa abbia presa la cosa con la sua solita bonomia, e che sia il primo a trovare che certe escandescenze sono fuori di proposito, e che certi furori sono niente altro che ridicoli.

Ci è gente così indispettita per questo fatto, che va perfino a dire che, qualora il Fournier si presenti al palazzo Colonna per fare visita al conte D'Harcourt, questi gli chiuderà la porta in faccia. Cotesti signori dimenticano che il conte d'Harcourt è un gentiluomo, e ch'egli non sarebbe mai capace di commettere una simile sconvenienza. Il conte D'Harcourt troncherà ogni questione andandosene via, e sarà meglio per lui e per noi.

ESTERO

Austria. A quanto si rileva, nei prossimi giorni verrà convocata la Dieta dalmata per discutere sugli accordi stabiliti fra il governo e i deputati dalmati, e per decidere sull'esecuzione delle rispettive leggi.

In Praga e Zagabria hanno luogo ora delle conferenze del partito federalista che si vorrebbe avessero un importante influenza sullo sviluppo di prossimi avvenimenti. (*G. di Trieste*)

Francia. Da Parigi si hanno notizie recate dal foglio *République française*, organo di Gambetta, secondo le quali Thiers sarebbe intenzionato di conservare il potere sin tanto che durasse l'assemblea nazionale. D'altra parte si annunzia che Thiers voglia formare un Gabinetto più omogeneo per render la situazione più ferma di quanto fosse sinora. Dicesi che Larcy, Giulio Simon e Dufaure uscirebbero dal ministero. Quali nuovi ministri si designano Perrier e Leone Say prefetto della Senna.

— Il *Courier de France*, a proposito del dispaccio del *Times* sulla riapertura del porto militare di Sebastopoli, scrive: « A noi non importa. Quando Thiers percorreva l'Europa sollecitando interventi in nostro favore, la Russia ne ha dimostrato una simpatia più pronta e più attiva dell'Inghilterra. Ciò basta, perchè noi ci crediamo dispensati dall'obbligo di mantenere la nostra vecchia linea politica rispetto all'Oriente. Se dovessimo intervenire, lo faremmo per incoraggiare la Russia nelle sue rivendicazioni. Il trattato di Francoforte ha lacerato il trattato di Parigi. »

Germania. Si telegrafa da Berlino alla *Neue Freie Presse*:

Un tedesco fuggito da Algeri, si presentò a questa direzione di polizia, e dichiarò che egli, dimorante a Parigi prima della guerra, venne arrestato dopo la battaglia di Sèdan, trasportato in Algeri e colà costretto ad entrare nella Legione Straniera. Quell'uomo assicura che delle centinaia di prigionieri tedeschi si trovano, contro la loro volontà, in Algeri, incorporati nella Legione Straniera. La cosa venne tosto comunicata al cancelliere dell'impero. Si iniziarono ricerche in proposito.

CRONACA URBANA-PROVINCIALE

DIBATTIMENTO PER INFANTICIDIO presso la Corte d'Assise di Udine.

Assoluzione delle imputate.

(Continuazione e fine)

Riassunto del Presidente

Fin qui, signori giurati, v'ho esposte le risultanze del processo, ora vengo a dirvi succintamente, quanto a sostenere l'accusa da un canto addusse il Pubblico Ministero, e quanto, a demolirnela, lungamente parlarono i difensori delle accusate; e poichè questi dichiararono, che la difesa, ch'essi avevano sostenuta era solidale, benchè dapprima fosse apparsa come una qualche coalisione d'interesse fra madre e figlia, così senza fare distinzione di quanto disse l'un difensore o l'altro e di quanto fu detto nelle prime o seconde parlate, raggrupperò la parte defensionale in quell'ordine logico che venne tracciando il precipuo oratore.

L'accusa esordiva coll'accennare all'enormità del reato d'infanticidio, sia lo si riguardi per la severità con cui le varie legislazioni e segnatamente le antiche lo punirono, sia anche perchè con essa la madre conculca il più sacro e profondo dei sentimenti di natura, del quale essa deve sentirsi ani-

mata verso il frutto delle sue viscere, sentimenti non disconosciuti persino dai bruti: accenna ad una peculiare situazione morale del paese di Cavasso, dove appena un mese prima o poco più altro fatto di ritenuto infanticidio era avvenuto, per cui erano state tratte innanzi ai Tribunali la madre e figlia Ventura Rusteghin.

In cotale ambiente vediamo ora succedere l'infanticidio imputato alla figlia e madre Ardit, che si presenta quasi sotto le medesime condizioni di quello attribuito alle altre processate.

Hassi nel caso nostro, soggiungeva il P. M. che la madre Ardit sta in guardia della figlia che partorisce, che della gravidanza, e più del parto se ne fa un mistero. Un medico chiamato dalla famiglia a visitare la fanciulla, che in paese si buccinava aver partorito, non vede quel che dovea vedere, e ben tre volte accede al letto della puerpera per persuadersi ch'essa abbia partorito. La madre che pure dovea curare la figlia che vide distesa a terra e giacente nel proprio sangue, la notte stessa si dilunga da Cavasso e va alla lontana Villa Estense, ove per ben dodici giorni pretende essere rimasta nella ignoranza che la di lei figlia avesse per sin partorito.

Ecco, prosegue il P. M., sotto quali impressioni è a cominciarsi la disamina del fatto intorno al quale verte l'accusa. In codesta disamina noi ci avveniamo in una coincidenza fra la prova obbiettiva ossia l'ingenere, e fra la prova subbiettiva.

L'obbiettiva si desume da ciò, che fu trovato un infante morto, ma ch'era nato vivo e vitale, e che la di lui morte è avvenuta necessariamente per violenza riscontrata sul di lui capo; e non trovando fondamento sia cause naturali, sia accidentali, dovea concludersi che quelle violenze erano derivate da causa criminosa.

Se furono contestate le prime pratiche dell'istruzione, comecchè vi fossero in taluna d'esse e segnatamente nel reperto cadaverico, avvenute delle irregolarità o delle ommisssioni, era cosa questa che dovea prima d'ora rilevarsi, ed in tempo reclamarsi contro la deliberazione della Sezione d'accusa.

Ma il reperto cadaverico, in ciò ch'è essenziale, fu abbastanza soddisfacente; fu positivo, cosicchè è cardine a basare l'accusa, a costituire l'ingenere del reato.

Ed invero, i risultati dall'esperimento docimastico furono anche dal perito prof. Minich, benchè incompleti, pure ritenuti sufficienti per istabilire che il bambino era nato vivo, e non vi avendo altra causa di sua morte che le constatate violenze, rimaneva che il bambino era nato vitale.

Fra le cause, cui si possono attribuire quelle violenze hannovi la causa *naturale*, l'*accidentale*, la *criminosa*.

La *naturale*, trattandosi di giovane sana e robusta, trattandosi d'un feto a piena maturità e di perfetto sviluppo, d'un parto, che non può dirsi sia stato travaglioso, è da escludersi; e il prof. Minich dichiarò, che il fenomeno delle fratture al cranio per semplice causa naturale era ben raro.

Per la causa *accidentale* ossia di uscita improvvisa dal corpo del feto, che batte contro un corpo duro, o d'un urto che la madre stessa negli spasimi del parto avesse potuto inferire all'infante, non vi hanno prove, non indizii, avvegnacchè in tali casi i guasti avrebbero dovuto essere maggiori, e presentarsi con diverso aspetto; e l'imputata dicendo d'essersi sempre lungo il travaglio trovata distesa sul pavimento poggiata sur un fianco, e che la creatura la si trovò poi ai piedi, viene con ciò ad escludere l'idea dell'urto per caduta del feto.

Per la causa *criminosa* si pronunciano con tutta verosimiglianza i periti dell'istruzione, e si trova per essa anche maggiore probabilità dall'altro perito dell'accusa, perocchè le lesioni esterne alla faccia, al collo e segnatamente l'intacco capillizio, sono conferenti alle lesioni interne del capo, ove si ammetta che due mani, con proposito di togliere la vita, si abbian aggravate sopra quel tenero capo.

Ma quando pure per l'ingenere della prova potesse elevarsi un dubbio, vi sono poi gli elementi, che a codesto fatto ne congiungono l'agente, ossia la parte subbiettiva della prova; sicchè le due prove, procedendo armonicamente assieme, a vicenda si completano.

Abbiamo, dice l'accusa, innanzi a noi, una madre che partorisce, e di fronte un cadavere di bambino ch'essa riconosce per suo, e che si rileva morto per fatto violento; non potremo noi domandare a codesta madre: che cosa facesti del figlio tuo?

La giovane Maria Ardit ha sempre nascosto la sua gravidanza; l'ha negata le quante volte la madre o qualche stretto parente ne la interpellavano mossi dalle dicerie che pur correvano in paese; e si non potea dubitare di tale suo stato massime in vicinanza all'epoca del parto. Tale contegno di donna pregnante fu sempre interpretato nel senso di indizio che si mirasse ad un reato, le quante volte, avvenuto, si ebbe di contro un bambino morto per cagione non naturale, mentre risultava fosse nato vivo ed atto a vivere.

Ma la Maria Ardit non solo negò la gravidanza; negò persino il parto, e lo negò perseverantemente per quattro giorni; ciò, più che ad una soppressione di parto, accenna al coprimento d'un delitto, poichè se veramente fosse stata persuasa che il bambino fosse nato morto, agli amorevoli che la circondavano, era ben ovvio si avesse confidata; perchè, come fin allora non si avea avuta sicura contezza di sua gravidanza, il segreto fosse anche più in là conservato. Ma il chiamare in ajuto persone pure (amiche o parenti) per nascondere un delitto, era cosa più azzardata, pericolosissima.

Altra coscienza poi ne dinota nell'accusata l'intenzionale del reato, quando l'udiamo esporre nel suo esame scritto, del quale fu forza dar lettura per le discrepanze che correvano fra esso e l'odierno deposto, che senza sapere se il da essa nato, fosse vivo o morto, ne lo cacciò sotto il pesante pagliariccio del letto.

Ma la Maria Ardit ha fatto anche manifestazione del suo reato, che vale per una implicita confessione, quando all'apostrofe fattale dalla Zia dopo rinvenuto il cadaverino: « *Bestia, bestia, cos' astu fato della tua creaturina*? rispondeva: *no mi, amia, ma el diavolo, quel grando, ga fato* ».

Eppoi quale giustificazione addusse l'accusata contro questi stringentissimi indizii di sua reità? — Accennò al delirio. In parti naturali, non laboriosi, come fu questo in giovane sanissima, è una eccezione, e questa dovrebbe essere provata, od almeno apparire probabile, ciò che non è; e potrebbe anzi dirsi, che nel caso dell'Ardit va esclusa. La madre fu spesse volte in camera, e non s'accorse di quel peculiare stato della figlia: questa, nè alla zia, nè ad altri, nessun cenno fece in proposito benchè fosse stato il caso di farlo, massime dopo il rendiconto che la zia le domandava della sua creatura; prese alla lor volta come le vennero porti, l'acqua di ruda, l'uovo sudato, la zuppa; parlò chiaro a chi le si era avvicinato; si preparò con vestiti del padre e dei fratelli un giaciglio accanto al letto; e per quanto depone l'Antonia Tramontin, di sotto ai panni, ove avea in copia trapelato il sangue, si trovarono segni aggrumati, striati, che si spiegavano colle piegature del vestito, locchè esclude un dimenamento di chi sopra si stava, e che avrebbe dovuto essere ben risentito, ove si ammetta, che appunto in uno dei moti spasmodici della Madre, il bambino ne rimanesse offeso al capo nel modo che il reperto cadaverico ce lo presenta.

Queste medesime circostanze valgono pure ad escudere una pretesa alterazione mentale della Ardit al momento del parto, e di che non v'ha traccia. L'accusata mentre fu in carcere, e sebbene a far emergere anche questa circostanza fossero stati introdotti dei testimonii difensionali, non parlò mai di sua innocenza, ma solo disse, che la madre era innocente, da che può arguirsi non potesse di sè azzardare tale giustificazione.

Signori Giurati, conchiudeva il P. M., non vi lasciate preoccupare dalla parola *possibilità*. Quante cose sono possibili, ma non probabili, non vero? Se è possibile che nel fatto in questione, fosse occorsa una causa naturale od accidentale, e però nonchè incerto più probabile l'intervento della causa criminosa. I fatti morali non sono da bilanciarsi con calcoli matematici; ma devono dietro matura ponderazione accettarsi nel modo, che il corso ordinario degli umani eventi li presenta a noi credibili: e di quanto aggrava la Maria Ardit nell'armonico concorso della prova generica colla specifica che vi fu svolta a suo riguardo, formatevene un convincimento per pronunciare un verdetto di reità nel senso dell'accusa.

Rispetto all'imputabilità della Madre, come cooperante all'infanticidio, parlano la di lei pretesa ignoranza nonchè dello stato di gestazione, si anche del parto della figlia, mentre essa sola fu e potea essere presso di lei, quando si sgravò; il repentino, non giustificato discesso da Cavasso per la Villa Estense; l'avere ricusato l'altrui soccorso nei momenti del maggior bisogno della figlia; l'avere favoreggiato i costei amori col Tramontin, cui il padre avversava; la scusa che altre occupazioni l'avessero distolta in quel giorno dall'attendere costantemente alla figlia, come quella dell'aver dovuto lavare le camicie dei figli mentre le camicie furono lavate dalla serva Tramontin; l'ignoranza del parto della figlia si lungamente simulata, locchè si rannoda colla circostanza, che la figlia avea voluto dapprima far credere, che la madre nel giorno del parto, già si trovasse a Villa Estense.

Senonchè, non bastando codesti indizii a basare una convinzione di sua reità; e visto come la figlia stessa proclamava costantemente l'innocenza della madre, il P. M. recedeva a di lei riguardo dall'accusa e domandava ai giurati per la Maria Bian Rosa Ardit un verdetto di non colpabilità.

Alle conclusioni del P. M. la difesa opponea, non potere dessa con grato animo accettare il recesso dall'accusa fatto per la madre, quando lasciavasi ancora la figlia sotto il peso di quella; chè anzi era a stupirsi, come si fosse fatta codesta distinzione fra le due accusate, mentre, prescindendosi da altre considerazioni, che già di forse favellavano a favore di entrambe, seppure per inconcessa ipotesi o l'una o l'altra avesse a ritenersi colpevole, la bilancia dovrebbe propendere a sottrarvi piuttosto la figlia, dappoichè era più inverosimile che all'atroce atto fosse addivenuta una inesperta ed amorosa giovanetta, cui non poteano muovere tanto le considerazioni dell'onore della famiglia, e cui il primo sospiro del frutto delle sue viscere dovea tornare carissimo, di confronto alla madre, donna esperta e più pacata e nella quale le tenerezze materne non erano lì per far tacere quel sentimento della pubblica vergogna e l'apprensione per l'ira dell'austero marito a cui necessariamente si andava incontro come fosse fatto palese il fallo della figlia.

L'appello poi che fa il P. M. alla gravità enorme di questo reato che si esagerò fino a far credere il più dannabile fra tutti i più atroci, il richiamo ad un altro infanticidio che si vuole avvenuto in Cavasso stesso qualche mese prima, quasicchè una fatale e malefica influenza trascinasse e giovani e vecchie a recidere barbaramente innocenti vite, sono, ci si permetta il dire, figure rettoriche, espedienti a fare effetto, dei quali il P. M. non dovrebbe nella sua conscienziosità valersi.

E quanto al primo, il tanto esagerare l'atrocità dell'infanticidio in prole illegittima, crediamo sia una triste evocazione di tempi barbari, nei quali, come dicea un autore, un affettato ascetticismo, figlio dell'ignoranza, dettava pene estreme, inique per tali reati. Valentissimi scrittori di diritto penale e pubblicisti inglesi, francesi e tedeschi giudicarono l'infanticidio un grave delitto si, ma non tale che dovesse destare quel tanto orrore del quale il P. M. si mostra compreso.

E per ciò che si riferisce ad altro infanticidio, che avesse in Cavasso preceduto quello che ora è nell'asserto dell'accusa di farvi apparire come sussistente, ne occorre recisamente protestare che si possa più tener parola d'infanticidio nel caso delle Ventura Rusteghin, dopocchè una Sentenza della Sezione d'accusa d'Appello ebbe a dichiarare intorno ad esso non farsi luogo a procedimento per mancarvi la prova del reato.

Proseguiva poi la difesa nel censurare tutto quanto in questo processo fu fatto. Un eccessivo ma non assennato zelo di chi diresse l'istruzione, valse a dar corpo ad ombre; lo stesso iniziamento attinse ad un abuso di confidenza, poichè quel medico Girolami, cui il P. M. volea persino processato perchè a suo credere non fecesi più esplicito denunciatore del preteso reato, incontrò invece la censura della legge, facendosi a propalare segreti, la cui esplorazione veniva dal padre di famiglia a lui confidenzialmente affidata. Nell'istruzione non doveasi sentire quella Teresa Bian-Rosa, che come zia e rispettiva sorella della figlia e madre Ardit, era vietato di trarre ad esame; l'arresto delle due imputate, dopo che esse negano d'avere commesso il reato, non dovea essere irrogato, o se già eseguito dovea levarsi; fu una barbarie poi, un fatto dannato dalla legge il trarre alle carceri una fanciulla di fama intemerata, nella quale si dovea rispettare la quarantena come puerpera, e come i medici aveano prescritto; per ultimo male e incongruentemente si apponea la Sezione d'accusa, col rinviare al dibattimento queste povere donne, mentre rispetto alla madre e figlia Ventura, imputate pur esse d'infanticidio, quasi sotto le medesime circostanze, erasi a breve distanza sentenziato, non farsi luogo a procedimento. Forse perchè le odierne accusate sono ricche, si farà ad esse un trattamento più rigoroso?

E venendo a toccare dalla prova in genere, la difesa sostenea, che quando questa manca, tutto l'edificio dell'accusa deve crollare; che anzi non è lecito discendere alla prova specifica, quando l'obbiettiva vi manchi.

Se un dubbio anche lieve insorga, non mai può aversi quella certezza che persuada i giudici a proferire un verdetto di reità. Fra il vero od accertato e il non certo v'è un abisso, nulla può colmarlo.

Provi il P. M. che il bambino sia nato vivo; provi che se nato vivo, la sua morte non sia derivata da causa naturale od accidentale; — provi infine che la morte derivi per violenza criminosa. Finchè l'accusa non fornisca queste prove ed alla evidenza, potrà sempre la difesa opporre, senza duopo di contrapporre, la più recisa negativa agli assunti fiscali.

Ma abbandonando per un momento questi principii legali, ricorriamo anche al buon senso, che in questo caso anche da solo ingenererà il convincimento che delitto non ci fu.

Maria Ardit partoriva in luogo accessibile a chiunque: prossimo e quasi attiguo era il ballatojo di Giulia Franceschina, la quale infatti sentì anche i lamenti della Maria; e questa scelse a luogo ove poscia partorì, una delle stanze più prossime all'abitato della Franceschina; nessuno vide il bambino vivo; i vagiti se vivo poteano di leggeri essere intesi e nessuno li ha uditi; e come potrà dunque dirsi che si trattava d'un bambino vivo e vitale; visto poi anche come i periti difensionali dichiararono non aversi criterii certi per ritenere che l'infante avesse respirato, avesse vissuto?

A che si appoggia l'accusa per proclamare che il bambino nacque vivo? — Ad una perizia, che noi chiameremo una pseudoperizia, un simulacro, uno schermo di perizia; se le stesse persone che l'eseguirono, confessarono al dibattimento essere quella incompleta e per la poca loro pratica in atti argomenti di medicina legale, e pei manchevoli studii sè insufficienti a quell'importante assunto. Incompleta la disse anche il perito dell'accusa chiamato al dibattimento, e quando vediamo che ben quattro periti della difesa, uomini di scienza, pronunciarono non potersi dal reperto cadaverico dedurre la vita e vitabilità del bambino, e che le lesioni al capo derivar poteano da causa naturale od accidentale, verrà meno l'efficacia del parere dei tre periti dell'accusa che con più o meno verosimiglianza presunsero derivato quelle lesioni da causa criminosa.

La perizia, com'è in atti, pecca di vizii intrinseci ed estrinseci, quando si consideri, che fu assunta, oltrecchè incompletamente, anche con precipizio e ad ora tarda del giorno.

Nè si dica, che contro un tale difetto si potea prima d'ora reclamare e domandarne la riparazione; i reperti a' cadaveri, passato il tempo in cui questi si riducono in dissoluzione, sono irripetibili. Il mal fatto non si rimedia più; impossibile dedurvi, da base difettosa, incerto un criterio di morale certezza.

Ed a vincere il parere dei periti fiscali sulla rarità dei casi di fratture in neonati per causa naturale, vale la prevalenza dei quattro periti difensionali, che quei casi indicano anzi essere frequenti locchè si ritrae anche dagli scritti di molti autori nella materia.

Anche l'intacco capillizio, sul quale il P. M. tanto si appoggiò per sostenere, coll'avviso dei periti dell'istruzione, vi fosse prodotto da incisione d'unghia sulla supposizione che due mani si fossero aggravate sul tenero capo del neonato, trovava una facile spiegazione in ben altre cause, senza venire a quella, veramente atroce che accampa l'accusa.

Quanto poi sia da procedersi con cautela nell'escludere le cause naturali o l'accidentali quali efficienti la morte d'un bambino all'atto di sua nascita od appena nato, lo dimostrano due celebri giudicati delle Corti di Cagliari e di Genova dei quali si dà lettura, per concludere che quelle cause erano anzi da ammettersi, semprechè da prove estrinseche, che direttamente dimostrino un attentato criminoso, non vengano esse rigettate.

Passando alla prova specifica, la difesa respinse la teoria del P. M., che ove la prova in genere sia manchevole, possa dessa completarsi colla specifica, anche questa insussistente; due negative non daranno mai una quantità positiva; più zeri sommati assieme, non daranno mai un'unità.

Sostenne la difesa, non vi avere a carico delle accusate indizii più diretti; che anzi occorrono argomenti, che tali indizii escludono.

E prima ancora di venire a questa disamina, due considerazioni generali stanno per la difesa.

Le qualità personali delle accusate, che le informazioni ufficiali e le molte testimonianze assunte ci danno come eccellenti in ogni riguardo e specialmente quanto ad un animo mite, alieno da violenze, distruggono di per sè le apparenze equivoche che pur avessero potuto insorgere contro le accusate stesse.

Manca poi assolutamente l'impulso a delinquere. Era desso nella madre e precipuamente per tener celato al rigido marito il fallo della figlia? Ma lo stesso P. M. pose ora fuori di causa la madre; eppoi quanti mezzi non avrebbe questa avuti per far sparire il testimonio del delitto, se delitto ci fosse stato?

Nella figlia, a coprire appunto il suo fallo, la sua debolezza per cui rimase incinta, v'era al più l'impulso di nascondere il proprio infante, non d'ucciderlo, chè anzi, se nato vivo, avea tutto l'interesse di conservarlo. Questo frutto delle sue viscere, non era un pegno ad ammansare il rigore, l'avversione del padre, ostile agli amori della figlia col Tramontin, se la voce del sangue all'aspetto dell'innocente creatura potea farsi sentire anche in lui, se geloso esso dell'onore della famiglia dovea comprendere che solo in una unione legittima, aspiro dell'innamorata fanciulla, potea quell'onore essere riparato?

E quanto ai pretesi indizii, riguardava la difesa con orrore quella pretesa del P. M. che quando presso ad una partoriente si trovi un nato non più in vita e con segni di violenza esterna debbasi per ciò solo sospettare autrice di essa la madre, e domandargliene conto.

La madre, si dice, non potea ignorare la gravidanza della figlia; ma già molti testimonii deposero non essersene accorta ed è un fatto che la madre cercò rilevarlo con interpellanza diretta ed indiretta alla figlia, la quale rispose sempre negativamente. Fu invece constatato, che la Maria andava spesso soggetta a mali di stomaco, ed a quelli potea dessa e più ancora la madre sua ascrivere le sofferenze di quei dì, ch'erano invece i prodromi del parto. È constatato, che pei mali di stomaco si solesse in Cavasso usare, come rimedio, l'acqua di ruda e che precisamente le venisse somministrata anche alla Maria per que' incomodi. Ma la Maria stessa potea ignorare il proprio stato di gestazione novella, com'era di tale fenomeno e certo non conoscere l'epoca di suo esito, perchè, continuata per qualche mese l'intima relazione col Tramontin, potea erroneamente contare la decorrenza del critico periodo dagli ultimi, anzichè dai primi contatti.

Essa partorisce nella stanza dei fratelli, attigua a quella della sua nonna, vicinissima al ballatojo della Franceschina, e non chiude o fa chiudere la porta; non sopprime le grida, sicchè la sente la Franceschina, ed accorre in soccorso; e quando questa ritorna coll'acqua di ruda, non è che la madre faccia la guardia e l'impedisca d'entrare nella stanza, se la porta non era chiusa e semplicemente sospinta, e se avuta allora contezza dalla figlia, che si sentisse meglio, non era duopo nè che la madre intrattenesse oltre la Franceschina, nè che questa si fermasse più ivi cessato il bisogno; che poi non si trattasse che appunto allora fosse già successo il parto, lo si deduce dallo stesso parere dei periti fiscali, che assegnarono con probabilità un tempo di circa tre ore al travaglio del parto, per cui questo dev'essere avvenuto dopo l'un'ora pomeridiana.

La madre che si occupa in altre faccende famigliari, nella cura delle armente, non è ad ammettersi che queste cure preferisse all'assistenza della figlia, se veramente avesse creduto che questa fosse stata per partorire, od avesse già allora partorito. Potea saperlo, forse sospettarlo, allora soltanto che dopo circa un'ora e mezzo d'assenza ritornò in camera e trovò la figlia intrisa nei vestiti di sangue e sangue intorno ad essa.

Il deliquio, cui la Maria accenna, lo desume dall'essersi, quando rinvenne, trovata in posizione differente, ed avere veduto a' suoi piedi la creaturina: e come fu escluso dai periti che il bambino fosse morto per asfissia, ciò che gli sarebbe derivato se fosse stato messo vivo sotto il pagliariccio, era dunque a concludersi che là era stato collocato dopo già morto, e sparisce quindi quel fatto intenzionale che il P. M. volea per tale circostanza apposto all'accusata Maria Ardit.

Ma oltrecchè, al modo fin qui ragionato, cadono tutti gl'indizii, o meglio le apparenze d'indizio che l'accusa avea elevato contro le accusate, hannosi poi anche delle prove contrarie alla supposta reità.

Chi commette un delitto, si nasconde; ora invece nella camera Ardit la porta è lasciata aperta, ed entra chi vuole. — Non si pulisce che tardi il sangue ch'erasi sparso sul pavimento della stanza, i panni di esso sangue inzuppati si lavano appena cinque giorni dopo. — si conserva il corpicino morto, che, nell'ipotesi del commesso reato, sarebbe

stato eloquente e fatale testimonio di esso, mentre in tanto guiso avrebbe potuto trasportarsi via, come fu fatto della placenta, o lo si conserva in una stanza, di dove certo a lungo andare, si sarebbe, benchè nascosto, manifestato pell'odore che avrebbe mandato. — Il padre ordina una visita al medico, con pericolo d'una pubblicità, locchè certo non avrebbe fatto, se si fosse sospettato un delitto. La figlia, benchè dapprima renitente, locchè anche all'istinto di pudore può ascriversi, si lascia alla perfine visitare; mentre è più che verosimile, che se fosse stata conscia d'un reato, avrebbe a tutto costo declinato quel cimento rivelatore, si avrebbe piuttosto gittata ai piedi del padre e l'avrebbe supplicato di risparmiare a sè l'infamia e il patimento d'un ergastolo, alla famiglia il disdoro

E prove contrarie alla pretesa correità della madre sorgono ancora a maggiore evidenza dai fatti: che se avesse sospettato d'un delitto non avrebbe tenuto il contegno ch'ebbe in quel giorno; che potea sospettare del parto, ma la figlia asseveratamente lo negò, nè la madre vide il bambino; — che la madre in quel dì, lungo la via fatta con Bortoli e nel soggiorno a Villa Estonse, si mostrò sempre ilare e serena, non preoccupata; che anzi si ricordò di cose frivole, qual fu quella di recarsi di persona appo il de Poli nella sera del fatto e prima di sua partenza, per restituirgli un'ombrella: — ch'essa partì per Villa Estense, e non è supponibile avesse abbandonato la figlia se conscia di reato, l'allontanamento del cui testimonio le sarebbe stato cotanto agevole; — che non era vero fosse un futile pretesto il recarsi a Villa Estonse, se già prima della morte della co.ª Maraldo, che seguì poche ore dopo, essa conosceva le costei disposizioni testamentarie a favore del marito, e a Villa Estense erano mobili, suppellettili e derrate da custodire di faccia anche ad un agente di colà, del quale pare non si avesse grande fiducia.

Era poi la difesa ben lungi dal ravvisare un implicita confessione del reato nelle dichiarazioni che la figlia Maria fece ne' suoi esami sì nell'istruttoria, che al dibattimento; in quelli, se disse che il diavolo l'avea tentata a far quel male che fece, volle poi riferita quell'espressione solo al fatto d'avere sottaciuto la gravidanza e il parto, poichè sempre proclamò non aver commessa violenza sull'infante: locchè vuol essere interpretato anche in relazione alle parole che la Tramontin racconta aver detto la Maria alla zia Teresa Bian-Dinon, che le domandava, che cosa avesse fatto della sua creatura. Non era da porsi ad aggravio della figlia Ardit, se essa nel primo esame, contro verità, disse, che la madre nel giorno del parto trovavasi già a Villa Estense, fu questo un atto piuttosto generoso, commendevole, come quello col quale si cercava di allontanare dalla madre nonchè ogni ombra di sospetto, sì anche il pericolo e l'incomodo di essere nel proposito esaminata.

Dimostrato quindi, che non vi ha prova che il bambino sia nato vivo e vitale; che non vi ha prova che le lesioni riscontrate sieno state arrecate a corpo vivo; che non è escluso che le lesioni stesse siano derivate da causa naturale od accidentale; che manca quindi la prova dell'ingenere del reato; che in tale difetto non può procedersi all'indagine della prova specifica; che in ogni modo neppure questa prova esiste, ed è anzi resistita da validissimi argomenti, la difesa con una calorosa allocuzione ai Giurati domanda un verdetto di non colpabilità di tutte due le accusate; ed a queste rivolge parole di conforto e di sicura speranza sull'esito del giudizio, sicchè ormai possono sollevare, rinfrancate, la loro fronte, conscie, come sono, della loro innocenza, e persuase che questa sarà anche solennemente proclamata.

Signori Giurati, lo ripeto, Voi avete udito la storia dei fatti e le conclusioni del P. M. e le difese dei signori Avvocati. In vostra coscienza voi vi sarete già formata la convinzione sulla reità o non reità delle accusate per pronunciare quel verdetto del quale potrete sempre rispondere tranquillamente a voi medesimi, ai vostri concittadini, a Dio! Io attendo il vostro giudizio.

BANCA DEL POPOLO

SEDE DI UDINE ED AGENZIE DIPENDENTI

Operazioni di sconto

A norma dell'art. 26 del nuovo Statuto sociale testè approvato dal Governo, la Banca non potrà più accordare prestiti cambiarii, se almeno uno degli obbligati non sia azionista. In questo senso s'intendono parzialmente revocate le precedenti disposizioni.

Udine, 26 marzo 1872

Il Direttore
L. Rameri.

Teatro Sociale. L'altra sera la *Fernanda* del Sardou e jersera *Il Pericolo*, quella bellissima commedia del Muratori, non potevano essere meglio eseguite da tutti gli attori che vennero chiamati e richiamati unanimamente al proscenio. Peccato che a questi due trattenimenti assistesse un pubblico assai ristretto; ma non dubitiamo che questa sera, ultima della stagione, un concorso senza paragone maggiore farà prova della viva simpatia che la *compagnia romana* lascia negli Udinesi. Essa trasporta le sue tende a Bologna, e cogliendo l'occasione per darle il buon viaggio, le auguriamo sorti non meno prospere di quelle avute fra noi.

Teatro Minerva. Annunciamo con piacere che il Teatro Minerva sta per aprirsi ad uno spettacolo d'opera che promette di riuscire di piena soddisfazione del pubblico. Si daranno tre opere: *Le educande di Sorrento* (per cui fu scritturata la prima donna signora *Papi Adelina*) la *Saffo* (per cui fu scritturata la prima donna signora *Giovanetti Elvira*) e la *Lucia di Lammermoor* (per cui fu scritturata la prima donna signora *Santos Teresina*) Gli altri artisti scritturati sono i seguenti: signora *Marianna Antonietti*, prima donna contralto, signor *Bertocchi Argimiro*, primo tenore assoluto, signor *Majocchi Davide*, primo baritono assoluto, signor *Zanutto Ferdinando*, primo basso, e signor *Villani Gio. Batt.*, primo buffo assoluto. A tutti questi sono da aggiungersi alcuni altri per le parti di comprimario. Crediamo che la stagione debba aprirsi la sera della prima festa di Pasqua. Auguriamo fin d'ora all'impresa il più lieto e incoraggiante successo.

FATTI VARII

Onorificenza. Leggesi nel *Dalmata* di Zara: Annunciamo col più vivo piacere che l'ottimo nostro concittadino sig. *Francesco Salghetti-Drioli* ebbe una una nuova e ben meritata distinzione con la nomina di Provveditore di Corte S. M. il Re d'Italia.

CORRIERE DEL MATTINO

— Leggesi nell'*Italie*:

Correva voce questa mattina, nei corritoi della Camera, che due deputati della maggioranza dovevano recarsi dal presidente del Consiglio, per insistere presso di lui sulla necessità di modificazioni nel Gabinetto.

Secondo le nostre informazioni, questa voce è senza alcun fondamento. La maggioranza non si è riunita da parecchi dì, e nessuno ha il mandato di parlare in suo nome. Del resto, un passo simile a quello di cui si parla, sarebbe una specie di *ultimatum*, che nessun Gabinetto potrebbe accettare, senza discreditarsi completamente.

Del resto, se è vero che alcuni deputati della maggioranza desiderano una modificazione nel Gabinetto, ce ne sono altri che sono d'opinione assolutamente contraria.

Sarebbe sicuramente poco conforme allo spirito del reggime parlamentare, che alcuni ministri si ritirassero per dare soddisfazione alle impazienze d'uno o due uomini politici, senza che un voto della Camera abbia indicato questa modificazione.

— La *Riforma* scrive:

Le voci di rimpasti ministeriali non cessavano oggi nelle sale di Monte Citorio.

Però si assicurava che l'on. Lanza non intende conceder nulla ai *dissidenti* di destra, e si aggiungeva che questi, se non si vedranno soddisfatti nei loro desiderii, organizzeranno in Senato contro i provvedimenti finanziarii quella opposizione che non seppero fare nella Camera.

— Scrivono da Roma alla *Gazzetta di Treviso* che la principessa Margherita molto probabilmente, farà un viaggio in Egitto e nel mezzogiorno della Spagna, dove resterà alcuni mesi, per rifarsi in salute. Il viaggio dovrebbe aver luogo più presto di quel che si crede, nella prima quindicina di aprile, per durare un paio di mesi. La principessa ha bisogno di un clima molto caldo e molto sano, o di aria di mare.

— Leggesi nel *Mémorial Diplomatique*:

« L'opinione pubblica in Francia fu allarmata da delle voci secondo cui l'Italia dimanderebbe la retrocessione di Nizza e Savoia. In queste voci non vi è nulla di serio. L'Italia non pensa a svincolarsi dai trattati conclusi colla Francia, trattati che formano la base della sua attuale posizione in Europa. »

Una corrispondenza romana dello stesso foglio dice che il principe Federico Carlo di Prussia, durante il suo soggiorno a Roma e in virtù di istruzioni da Berlino, studiò attentamente l'organizzazione dell'armata italiana, dando anche dei consigli in vista di stabilire una conformità di organizzazione colla Prussia.

— Telegrammi dei fogli triestini:

Parigi, 26. Il *Mémorial* afferma che l'esercito italiano verrà riformato sul modello dell'esercito dell'Impero Germanico.

Parigi, 26. Il *Journal des Débats* trovata degna di fede la notizia del *Mémorial*, secondo il quale nel 1871 erasi convenuto a Gastein, di non permettere l'intervento di alcuna potenza estera nella questione di Roma.

Praga, 26. L'appello dei feudali agli elettori confiscato da queste Autorità, verrà diramato in manoscritto agli elettori del grande possesso.

Odessa, 25. Per desiderio dell'Imperatore, la linea ferroviaria Sebastopoli Mosca dovrà compirsi nel termine di tre anni.

I lavori comincieranno nel mese di maggio.

Parigi 25. Il conte di Parigi e il Duca di Montpensier sono partiti per l'Italia.

Pest 26. In una conferenza del *club* di Deak fu deciso di conservare lo *statu quo*, in vista della circostanza che nel Comitato dei diciotto non fu offerta dall'Opposizione alcuna base di componimento.

DISPACCI TELEGRAFICI

Agenzia Stefani

Londra 25. (*Camera dei Comuni*). Lowe fa l'esposizione finanziaria. Dice che il bilancio presenta una diminuzione di spese di 1,016,000 sterline. L'eccedente dell'entrata è di 2,815,000. Il debito nazionale fu ridotto dopo il 1869 di 12,746,000. Ascende attualmente a 79,276,000. La diminuzione delle spese nell'anno venturo è calcolata a 1,423,000 e l'eccedente delle entrate a 3,602,000.

Lowe propone quindi di ridurre della metà i diritti di entrata sul caffè e sulla cicoria, di ridurre pure di due pences l'imposta sull'entrate, di abolire l'imposta sulle case il cui affitto è minore di 20 sterline.

Messina, 25. Il Principe Federico Carlo è giunto, proveniente da Tunisi. Recasi a Catania e a Siracusa.

Versailles, 25. L'Assemblea approvò a grande maggioranza l'urgenza della proposta Bamberger che le decisioni del Consiglio dell'inchiesta sulle capitolazioni si sottopongano all'Assemblea e sieno pubblicate nel *Journal Officiel*.

Parigi, 25. Notizie particolari di Madrid recano che il Governo si crede sicuro di trionfare nelle elezioni; crede pure di poter respingere ogni violenta impresa dei partiti ostili, coll'aiuto dell'esercito, sul quale esso conta.

Londra, 25. (*Camera dei Comuni*). *Gladstone* dichiara di non avere alcuna notizia della conclusione d'un trattato tra la Germania e l'Italia.

Copenaghen, 24. Il Principe ereditario accettò in nome del Re la dimissione del ministro delle finanze. Il presidente del Consiglio assunse provvisoriamente anche questo portafoglio.

Madrid, 25. Le tendenze attribuite alla Prussia di appoggiare nuovamente la candidatura di Hohenzollern al Trono di Spagna, sono oggetto di molti commenti. È probabile che daranno luogo a spiegazioni diplomatiche.

Londra, 26. La Camera dei comuni approvò la proposta Lowe, che riduce l'imposta sulle entrate, i diritti sul caffè e sulla cicoria e l'imposta sulle case.

Madrid, 25. Le fregate *Gerona* e *Arapiles* non furono spedite a Venezuela, ma vanno all'Avana. Sperasi che la divergenza con Venezuela si accomoderà amichevolmente.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine – R. Istituto Tecnico

26 Marzo 1872	ORE 9 ant.	ORE 3 pom.	ORE 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare m. m.	724.3	743.6	746.0
Umidità relativa	65	53	82
Stato del Cielo	quasi cop	quasi cop.	cop. ser.
Acqua cadente	13.3	—	—
Vento (direzione	—	—	—
Vento (forza	—	—	—
Termometro centigrado	8.2	10.8	8.0

Temperatura (massima 13.1 / (minima 5.1

Temperatura minima all'aperto 4.6

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 26. Francese 56.—; Italiano 69.75; Lombarde 482.—; Obbligazioni 260.25 Romane 126.—, Obblig. 184; Ferrovie Vit. Em. 208.50; Cambio Italia 6 1/2. Obb. tabacchi 477.— Azioni tabacchi 712.50; Prestito fran. 89.42; Londra a vista 25.22; Aggio oro per mille 1/2.—, Consolidato inglese 93.—.

Berlino 26. Austr. 235.—; lomb. 125.3/4; viglietti di credito —.—, viglietti —.—, —.—; viglietti 1864 —.— azioni 209 7/8 cambio Vienna —.—, rendita italiana 68.1/2 ferma, banca austriaca, —.tabacchi —.—, Raab Graz —.—, Chiusa migliore.

FIRENZE, 26 marzo

Rendita	74.46.3/4	Azioni tabacchi	755. —
» fine cont.	—.—	Banca Naz. it. (nominale)	4000.—
Oro	21.40.1/2	Azioni ferrov. merid.	466 50
Londra	26.82. —	Obbligaz. » »	232.—
Parigi	106.80. —	Buoni	535.—
Prestito nazionale	88.—, —	Obbligazioni eccl.	87.20 —
» ex coupon	—.—		
Obbligazioni tabacchi	513 —	Banca Toscana	1730. —

VENEZIA, 25 marzo

La rendita da 68.1/2 a — in oro, e 74.30 a —.— in carta. Prestito nazionale a —.— nominale. Prestito veneto a —. Da 20 fr. d'oro da lire 21.36 a lire —.—. Carta da fior. 37.75 a fior. 37.86 per cento lire. Banconote austr. da 92.1/8 a 1/4e lire 2.43.1/2 a lire 2 43.3/4 per fiorino.

Effetti pubblici ed industriali.

CAMBI	da	a
Rendita 5 0/0 god. 1 genn.	74.15.—	74 25.—
» » fin corr. »	—.—.—	—.—.—
Prestito nazionale 1866 cont. g. 1 ott.	—.—.—	—.—.—
Azioni Stabil. mercant. di L. 900	—.—.—	—.—.—
» Comp. di comm. di L. 1000	—.—.—	—.—.—
VALUTE	da	a
Pezzi da 20 franchi	21.38. —	21.39 —
Banconote austriache	—.—.—	—.—.—
Venezia e piazza d'Italia.	da	a
della Banca nazionale	5—0/0	—.—
dello Stabilimento mercantile	4 1/2 0/0	—.—

P. VALUSSI *Direttore responsabile*
C. GIUSSANI *Comproprietario*

Il conte **Annibale degli Alberti d'Enno**, affranto dalla tarda età e da lunghe sofferenze patite con la rassegnazione de' caratteri forti, ed inspirati all'idea religiosa cristiana, alle ore 10 pomeridiane del 26 marzo lasciava nel pianto la consorte affettuosa ed i figli cari.

Soldato nell'epoca delle guerre napoleoniche, uomo di svegliato ingegno e che aveva ricevuto un'educazione distinta, e nobile veramente così nell'animo come nel conversare, venne tra noi, molti anni addietro, quale insegnante di lingue straniere (la tedesca, la francese, la spagnuola), e subito si procurò alunni nella più eletta società udinese, e ne' nostri Istituti educativi. Ed ebbe la ventura di esperimentare che l'onestà, anche sotto il flagello de' più crudeli infortunii, sa mantenersi fidi i pochi amici del cuore. Per il che abbiano una pubblica parola di lode que' due nostri patrizj che con i modi più delicati gli alleviarono, per quanto loro era possibile, i patimenti degli ultimi anni, quando cioè non più la salute e gli acciacchi della vecchiaja gli permettevano di dare lezioni.

Il povero defunto era conosciuto e caro a molti; quindi è che con dolore loro ne annunciamo la perdita e ai congiunti lontani.

N. 248-III-5.

COMUNE DI FAGAGNA

Avviso di concorso

Resta aperto a tutto il giorno 10 aprile p. v. il concorso al posto di Medico Condotto nelle Comuni indicate nella sottoposta Tabella.

Tutti coloro quindi che credessero aspirarvi, dovranno entro il termine suindicato produrre le loro istanze a questo protocollo, corredate dai prescritti documenti.

La nomina sarà di spettanza del Consiglio Comunale.

Fagagna, li 14 marzo 1872.

Il Sindaco
Burelli D.

Il Segretario
Giani C.

Tabella di norma dei Concorrenti

Indicazione della Condotta	Circondario della medesima e Comuni che la compongono	Num. delle Frazioni	Luogo di residenza del Medico	Annuo assegno It. L.	Annuo assegno C.	Indennizzo pel Cavallo It. L.	Indennizzo pel Cavallo C.	Popolazione	Poveri o non poveri con gratuita assistenza	Estensione della Condotta e qualità delle strade	OSSERVAZIONI
Fagagna	Fagagna	5	Fagagna	1037	04	362	96	3920	1300	Miglia geografiche cinque, la massima parte in piano e solo per brevi tratti in colle, con buone strade.	a) Collo stipendio ed indennizzo complessivo di L. 600.— riferibile al Comune di S. Vito dovrà prestare a tutti indistintamente quegli abitanti la cura gratuita.
	S. Vito di Fagagna	3		350	—	250	—	1050	1050*)		
				1387	04	612	96	4970	2350		
				2000.—							

SOCIETA' PER LA FILATURA DEI CASCAMI DI SETA IN MILANO

PROMOSSA DALLA BANCA INDUSTRIALE E COMMERCIALE IN MILANO

CAPITALE SOCIALE QUATTRO MILIONI DI LIRE ITALIANE DIVISO IN 16,000 AZIONI DI LIRE 250 CADAUNA.

Sottoscrizione pubblica a 8000 Azioni nei giorni 26 e 27 corr.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente: Sig. Cav. CARLO SESSA — *Vice Presidente*: Barone Comm. EUGENIO CANTONI — *Consiglieri*: Borella Francesco — Colorni Avv. Eugenio — Cusani Nob. Luigi — Erba Carlo — Savini Enrico. *Direttore Tecnico*: EMILIO FOLTZER.

OPERAZIONI DELLA SOCIETÀ

La Società, che sta attivando un grandioso opificio di **10,000** fusi, ha per iscopo la filatura, la tessitura e la commissione dei Cascami di Seta e le operazioni affini.

L' importanza e l' utilità di questa intrapresa è provata dagli splendidi risultati ottenuti in Germania, in Inghilterra, in Francia ed in Isvizzera, che si trovano per questo riguardo in condizioni meno favorevoli dell' Italia, la quale produce e fornisce a quegli stabilimenti la materia prima, e che ha altresì la mano d' opera a miglior mercato.

DIRITTI DEGLI AZIONISTI

Gli Azionisti percepiranno il **6** 0\0 del capitale versato sulle azioni e l' **80** 0\0 degli utili netti.

I Fondatori avendo assunte tutte le Azioni, ne mettono una metà alla pubblica sottoscrizione, con un premio di **35** lire per Azione.

La sottoscrizione pubblica sarà aperta nei giorni di **martedì e mercoledì, 26 e 27** *corr.*

All' atto della sottoscrizione si verserà il primo decimo in L. **25**
All' atto del riparto il premio di **35**

I rimanenti decimi a termine dello Statuto, con intervallo non minore di un mese fra l'uno e l'altro decimo.

Qualora il numero delle Azioni sottoscritte ecceda quello delle Azioni messe in sottoscrizione, si farà una proporzionale riduzione.

La Sottoscrizione è aperta in

Città	presso
Milano	la Banca Industriale e Commerciale, via Giardino, 31.
id.	Angelo Cantoni e Comp.
id.	G. B. Negri.
id.	L. D. Levi.
id.	Mazzoni e C. success. Uboldi.
Brescia	Fratelli Giacoletti.
Como	D. Mantegazza e Comp.
Cremona	Luigi Sartori.
Genova	Banco Commerciale Ligure.
Lecco	Giuseppe Valsecchi.
Mantova	Angelo A. Finzi.
Modena	M. G. Diena.
Novara	A. Spinetta e Comp.
Novi Ligure	Banca di Novi Ligure.
Padova	Vincenzo Zatta.
Bergamo	Luigi Mioni e Comp.
Torino	Banca di Torino.
Treviso	Pietro Orso.
Venezia	M. Zago Tonina.
Verona	Leone Basilea.
Vicenza	Giacomo Orefice.

Udine NATALE BONANNI.

SOCIETA' BONIFICATRICE
DI TERRENI INCOLTI IN ITALIA

SEDE IN FIRENZE, Piazza Nuova Santa Maria Novella, N. 24.

Capitale Sociale DODICI MILIONI di Lire Italiane

diviso in 12 Serie d'un milione di Lire, ed ogni Serie in 4000 azioni di Lire 250 ciascuna

EMISSIONE

per Sottoscrizione Pubblica di N. 48,000 Azioni costituenti l' intiero Capitale Sociale.

CONSIGLIO D' AMMINISTRAZIONE

Di Geraci Conte **Pietro**, Principe di Castelbuono, Deputato al Parlamento.
Muresca Cav. **Gaetano**, Banchiere, Consigliere della Camera di Commercio di Napoli, Presidente del Comitato degli Assicuratori.
Giordano Comm. **Filippo**, Ingegnere.
Milesi Cav. **Angelo**, Ingegnere.
Gabelli Federico, Ing. Dep. al Parlamento.
Beccari Nob. **Giov. Batt.** Proprietario.
Cav. Ing. **Antonio Castellani.**
Cresci Conte **Ferdinando**, Proprietario.
Bruno Cav. **Giuseppe**, fu **Saverio**, Banchiere, Consigliere della Camera di Commercio e del Tribunale di Commercio di Napoli e della Banca Italo Germanica.
Marescotti D.r **Luigi**, Proprietario.
Ing. **Emilio Bianchi.**
Vanzetti Ingegnere **Emilio** Proprietario.
Avv. **Sacminiatelli** Cav. **Luigi**, Deputato al Parlamento, *Consulente legale.*

PROGRAMMA:

Chiunque si faccia a considerare lo stato dell' industria agricola nel nostro paese rimane colpito dal doloroso contrasto che fa ai vanti della ricca e svariata coltura, onde si onorano alcune regioni, la grande estensione delle terre abbandonate ed infeconde che tengono in Italia oltre la sesta parte del suolo. Non tutta la colpa in ciò è degli uomini. Il grande sviluppo del territorio montuoso, le lagune, le lave, le sabbie vogliono la loro parte.

Ma è pur d' altro lato evidente che molti paesi sono intristiti per solo difetto di provvidenze civili. E ne fanno prova quelle vaste terre ora incolte ed abbandonate alla malaria, le quali un tempo, non per capriccio della fortuna nè per effetto di artificiali combinazioni politiche o commerciali, ma per ricchezza propria furono fra le più popolose e prospere del mondo.

Le condizioni fisiche e geologiche della Sardegna, della Sicilia, della Campagna Romana non sono punto variate e tutto dimostra che un non ingente capitale di denaro, di tempo e di volontà basterebbe per mutare in fiorenti e salubri campagne i deserti della Maremma toscana e i limacciosi, ma fertilissimi terreni di Brindisi, d' Otranto, d' Aquileja, del Golfo Ionio, del Salernitano, del Golfo di Gaeta e dei lidi del Lazio.

Ma la speculazione, che sotto il benefico influsso dei nuovi e liberi ordinamenti si è data con ardore febbrile a rialzare ed a fecondare fra noi ogni sorta d' industrie ogni ramo di commercio, non ha consacrato fin qui che una dose assai modesta di attività al miglioramento dell' agricoltura e sopratutto alla bonificazione delle terre incolte.

Sicchè, astrazion fatta dai tentativi tuttora allo stato di progetto ed appena usciti di questo stadio, tutto si riduce finora ai lavori eseguiti od iniziati dai cessati governi della Toscana e di Napoli ed alle opere intraprese con rimarchevole intelligenza e con ottimi frutti, ma sopra una scala limitata, dall' industria privata in Cardegan, nel Polesine, nelle valli dell' Adige e del Brenta, nel Ferrarese e recentemente nel territorio di Brindisi.

Epperò questo delle bonificazioni agrarie, ben può dirsi un campo affatto nuovo per la speculazione.

Fu appunto da siffatte considerazioni che nacque il pensiero di una associazione di capitali diretta allo scopo di usufruttare almeno in parte gli immensi tesori, che in se racchiudono i vasti terreni incolti della Penisola italiana.

La *Società Bonificatrice* in cui va a tradursi questo concetto, si propone di acquistare ad infimi prezzi vaste estensioni di terreno incolto in qualunque parte d' Italia, oppure di promuoverne la cessione gratuita dal governo, da municipi, da corpi morali, ogniqualvolta se ne presenti favorevolmente l' occasione, per dissodarle e ridurle a coltura.

Si propone inoltre di eseguire bonificazioni, ammendamenti o migliorie d' ogni sorta sopra terreni non propri, consociandosi ai proprietari nella spesa occorrente, verso una proporzionale partecipazione agli utili derivanti dalle opere intraprese, da stabilirsi in una somma fissa e da pagarsi dal proprietario entro un determinato periodo di tempo.

Nè la Società si interdice di attendere ad operazioni che abbiano per oggetto di promuovere, con utile proprio, opportune mutazioni e perfezionamenti nei sistemi di coltura, nelle forme del contratto agrario, nella divisione della proprietà fondiaria ed in ogni altro particolare dell' industria e dell' economia agricola.

Non è però negli intendimenti della Società l' esercire la coltivazione diretta ed economica dei fondi acquistati, se non fino a quando ciò sia nececessario per assicurarne ed accrescerne il valore venale. Ottenuto questo scopo si imprenderà la vendita delle terre sia a corpo, sia in frazioni, ma gradualmente e progressivamente affinchè la soverchia quantità di terreni offerti in vendita non ne alteri il prezzo.

Gioverà pure in taluni casi il cedere i terreni divisi in piccoli poderi agli stessi coloni, pattuendo secoloro la graduale ammortizzazione del prezzo, capitale ed interessi in un certo numero di anni.

Da questa breve esposizione del programma della *Società Bonificatrice* risulta incontestabilmente che nessuna impresa si raccomanda più di questa all'attenzione ed al favore degli speculatori intelligenti.

La già notata immensa estensione delle terre incolte, il difetto di capitale circolante nella classe dei proprietari e degli agricoltori, l' ancora imperfetto ordinamento del credito fondiario fra noi concorrono a dare alla bonificazione dei terreni il carattere della più alta utilità, anzi della necessità, dell' urgenza per il paese, non meno che della sicurezza, della solidità, di un collocamento eccezionalmente favorevole del denaro per lo speculatore.

Già a spese e per cura dei Promotori furono fatti studi e compilati progetti d' acquisto di terreni nelle provincie meridionali del Regno, per una estensione complessiva di ettari 4830 col preventivo della spesa di compra di bonificamento in lire 2,337,870 e colla previsione di rendite annua netta di L. 96 per ettaro, quindi colla prospettiva di capitalizzare *al Cento per Venti* in ottime e fertilissime terre.

A queste previsioni basate sopra studi accurati e sull' esperienze, non occorrono commenti.

Basterà osservare che l' operazione a cui intende la *Società Bonificatrice* promette con sicuro fondamento e colla garanzia del Capitale sociale sopra eccellenti terreni, un utile almeno eguale a quello che gli istituti bancari e di credito, possono anche colle più fortunate speculazioni offrire ai loro azionisti. In altri termini: le azioni della *Società Bonificatrice* portano seco, oltre le probabilità di lauto guadagno dei titoli industriali più ricercati, le malleverie, la solidità, la sicurezza delle Cartelle ipotecarie.

Ad una tale impresa non può dunque mancare il pubblico favore.

Sede della Società

La sede della Società è stabilita in Firenze, potrà però essere trasferita a Roma in seguito a deliberazione dell' Assemblea degli Azionisti.

Versamenti:

Il versamento della prima e seconda rata è ripartito come segue:

All' atto della sottoscrizione	L. 20	formanti la 1ª rata
Quindici giorni dopo chiusura della sottoscrizione	» 30	
Trenta giorni dopo il secondo versamento	» 75	2ª rata
Totale	L. 125	

Il versamento delle rimanenti 125 lire sarà chiamato a misura del bisogno, col preavviso di giorni 30, da inserirsi nella *Gazzetta Ufficiale del Regno.*

All' atto della sottoscrizione sarà rilasciato un certificato provvisorio da commutarsi col titolo al portatore quando i versamenti abbiano raggiunto l' importo di lire 125 per ogni azione.

Interessi e dividendi.

Detratto prima dagli utili annuali il 5 per cento per formare il fondo di riserva, gli azionisti hanno diritto sul rimanente:

1. All' interesse annuo fisso del *Sei per cento* pagabile alla fine di ogni semestre.

2. Al *Settantacinque per cento* degli utili netti a titolo di dividendo.

La Sottoscrizione ha luogo il 23, 24, 25, 26, 27, 28 Marzo.

Città	presso
Ancona	Elias Brettauer.
id.	Jarak Almagia.
id.	Stabilimento Civelli.
Alessandria	Biglione Giuseppe.
Bari	Antonio Barone e fratello.
Bergamo	L. Mioni e C.
id.	Luigi M. Raboni.
id.	Rag. Ercole Dall' Ovo.
Brescia	Banca Provinciale Bresciana.
id.	Grazzani e Stoppani.
id.	Angelo Duina fu Gio.
id.	Giuseppe Pedessi.
Bologna	A. Sammarchi e C.
id.	L. Gavaruzzi e C.
id.	G. Golinelli e C.
Catania	Cutrò e Elia.
Como	Gilardini Sala e C.
Ferrara	Cleto ed Efrem frat. Grossi.
id.	Pacifico Cavalieri.
Firenze	Sede della Società, piazza Santa Maria Novella, n. 24.
id.	Banca del Pop. e Succursali.
id.	Banca Mutua Popolare e sue Succursali.
id.	E. E. Oblieght.
Genova	Kelly, Bilestrino e C. banchieri.
id	Angelo Carrara, banchiere.
Livorno	Moisè D. Levi di Vita.
Lodi	Emanuele Caprara.
Mantova	Gaetano Bonoris.
id.	Angelo A. Finzi.
Messina	Giacomo Rol.
id.	Giuseppe Polimeni fu Sav.
Milano	G. B. Negri, banchiere.
id.	M. D. Levi e C. banchieri.
id.	Algier Canetta e C.
id.	Compagnoni Francesco.
id.	Banca Generale di Sicurtà.
id.	P. Saccani e C.
Modena	M. G. Diena fu Jacob.
id.	Ignazio Colfi.
id.	A. Verona.
Napoli	Cerulli e C.
id.	Bonaconto e Simonetti.
id.	Banca Agricola Ipotecaria, via Toledo n. 352, come pure nelle sue Succursali di Catania, Foggia, Avellino, S. Maria di Capua Vetere.
Padova	Francesco Rizzetti e C.
id.	Giovanni Graesan.
id.	Leoni e Tedesco.
Palermo	G. Quercioli.
id.	Fratelli Flaccomio.
Perugia	V. Sanguinetti.
id.	A. Ferrucci.
Parma	G. Varanini.
Rimini	G. Semprini e C.
Ravenna	Eugenio Lavagna.
id.	Runcaldier e figli.
Reggio Emilia	Cervo Liuzzi.
Roma	Adamo Colonna, banchiere.
Savona	C. e A. fratelli Molfino.
Sinigaglia	Domenico Santini.
Torino	De Benedetti, Segre e C.
id.	Rebessi Federigo.
id.	Stabilimento Civelli.
Treviso	Giacomo Ferro.
Venezia	Tomich Pietro.
id.	S. Bassani.
id.	Errera e Vivante.
id.	Fischer e Rechsteiner.
id.	Edoardo Leis.
Verona	Fratelli Pincherli fu Donato.
id.	Stabilimento Civelli.
Vicenza	M. Bassani e figli.
Vercelli	Giuseppe Vianti.

In Udine A. LAZZARUTTI — M. TREVISI — EMERICO MORANDINI.

Udine, 1872. Tipografia Jacob e Colmegna.